

Opposizione

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Il nemico, a causa di un grumo di memoria privato e pubblico, fisico e politico, di paura e di battaglia, prende il nome di "cancro giudiziario". Seguì dall'esito peggiore: i giudici come metastasi. Due terrori si impastano in un'unica lotta che è più facile da condurre: quella politica. Cercherò di fare un inventario di ciò che vedo intorno.

Accanto a me, alla Camera, noto la vitalità di Di Pietro. Attacca tenace, riprende da capo. Non molla neppure per un istante l'impegno della legalità, come simbolo, come condizione democratica, come denuncia. Potete dire che è un ritorno all'indietro ma come definire il pauroso bradissimo italiano in cui ci fanno vivere? Siamo tutti testimoni di un Paese che si abbassa e continua ad abbassarsi di livello, qualità, dignità, e anche: quanto a risorse, forza produttiva, capacità commerciale, credibilità (ormai perduta) di ex protagonista sulla scena europea e del mondo. Ma anche per impoverimento della vita quotidiana di tanti in Italia.

Si ha un bel dire che Di Pietro rifà gli stessi percorsi del giustizialismo e dei gironardi. È vero, ma è vero per forza. L'attacco di Berlusconi ai giudici supera la pur geniale invenzione cinematografica di Moretti. Lo strano e incattivito malumore anti-giudicanti si sta dissipando persino nella migliore sinistra. Saranno davvero così irritati i nostri ex leader della ex sinistra se tornassero i cittadini a dire il loro no democratico, il loro sì alla Costituzione, accanto all'opposizione?

Inutile negarlo. Nel momento in cui irrompe in scena l'annuncio esplicito e sincero di attacco senza quartiere all'intero impianto giuridico del Paese, si può rimproverare a Di Pietro di farsi trovare sul percorso con una barricata di irruenti argomenti che, come primo, indispensabile risultato, frenano o almeno denunciano l'istinto di devastazione del premier travolto dai suoi fantasmi? Dicono che il linguaggio di Di Pietro sia eccessivo. Certo "magnaccia" è una parola pesante, sia pure per definire Berlusconi mentre, dall'alto del suo immenso potere politico-finanziario, è impegnato a sistemare alcune ragazze. Bonaiuti e Ghedini annunciano querele. È il loro lavoro. Si può capire. Ma "cancro" e "metastasi", le parole usate da Berlusconi per descrivere i giudici, vi paiono lievi? Il cancro si elimina col bisturi. Dunque la parola è più dura e più tragica. Chi la denuncerà? L'astuto uomo di Arcore è caduto nella trappola: fa scatenare in pubblico sui suoi affari privati davanti a platee ansiose che lo ave-

vano eletto in cerca di risposte alle paure e ai rischi di tutti. Volete dire che la gente si aggira per i mercati rionali, dove il prezzo di frutta e verdura sale ogni giorno come il petrolio, mormorando «maledetti giudici»? Pensate che nel fare il pieno di carburante il camionista scambi con l'uomo della pompa volgari ma sentiti giudizi sul CSM che blocca il loro lavoro assolvendo la Forleo e annunciando troppo presto che il lodo Schifani è anticostituzionale?

Quanti commercianti sono stati stroncati dal complotto dei giudici che vogliono a tutti i costi processare Berlusconi? Sanno tutti che la piccola e media impresa era nel panico, quando Rete Quattro stava per finire sul satellite. Infatti una volta salvata la rete del premier e la sua pubblicità, la Marcegaglia, a nome di tutta l'impresa italiana, ha potuto tirare un respiro di sollievo e dire al Paese: «Finalmente un clima costruttivo».

E Augusto Minzolini, il bravo "retroscenista" che coglie al volo i segni premonitori del nuovo berlusconismo (che è una dose da cavallo del berlusconismo originale) può scrivere: «Tutto questo (il normale lavoro dei giudici, ndr) ha spinto il Cavaliere a scegliere la via maestra, quella che conosce meglio: alzare la voce e decidere. Del resto è sempre più sicuro di avere la gente con sé». «Alla Confesercenti che è di sinistra, c'è stato chi mi ha fi-

schiato ma anche chi ha applaudito le mie critiche ai magistrati (ha detto di loro «cancro» e «metastasi», ndr). Gli italiani sono con me». (La Stampa 26 giugno).

Commentare è un po' imbarazzante. Si tratta di una situazione mentalmente fuori controllo. È bene ricordare lo stato delle cose per capire se è vero o non è vero che Di Pietro esagera, quando si lancia, ogni volta, come un pompiere da film, contro i sempre nuovi focolai accesi e disseminati tra le istituzioni italiane dal piromane di Arcore.

Nel paesaggio italiano, per quanto triste, ci sono altri eventi che meritano di essere osservati affin-

Veltroni ha fatto tutto il possibile... Adesso però comincia la prova più importante: fare del partito la piazza. Una piazza in cui la storia non comincia e non finisce nel discorso del leader e negli "interventi" dei vice leader

ché una descrizione del momento non sembri una passeggiata nel Foro romano.

Mi riferisco all'evento organizzato dai Radicali invitando tanta gente a discutere a Chianciano. E poi al dopo Chianciano e agli appuntamenti che, con il nome del primo incontro, continuano e continueranno ad avvenire a Roma. L'iniziativa di Pannella è questa: troppe persone sono rimaste fuori dalla politica, perché estranee ai partiti presenti ora in Parlamento. Questo vuol dire fuori dalla televisione. Fuori dall'inseguirsi dei dibattiti quotidiani. Vuol dire troppo silenzio. Si può dissentire in molti modi dai Radicali (io dissento nel rapporto con la giustizia, nella richiesta di abolizione dell'azione penale obbligatoria, nel giudizio drastico sui sindacati). Ma, dal mio punto di vista, è impossibile non fare causa comune con i Radicali in tutta l'attività della Associazione Luca Coscinò, del Tibet, di "Nessuno tocchi Caino", di "Iraq libero" (che voleva dire: via Saddam e niente guerra).

Però - d'accordo o non d'accordo - è impossibile non cogliere nel lungo percorso di Pannella fino ai giorni nostri, il seme pedagogico dello spingere alla discussione politica, in tutti i modi e per qualsiasi ragione. Nel caso di Chianciano, la ragione più importante era evitare il silenzio. Il campo è sgombro da equivoci perché, come sempre accade dalle parti dei Radicali, non c'è l'ombra del potere.

Ricordo un piccolo film scritto da Woody Allen, quando era già autore geniale ma non ancora regista. In quel film i soldati cominciano a gridarsi frasi da una postazione all'altra, poi si interstardiscono a precisare e a chiarire. Lasciano i bunkers opposti e si lanciano in una discussione di ognuno con tutti gli altri. Quasi allo stesso modo, Chianciano ha risposto (o cercato di rispon-

dere) a una domanda che tormenta molti: e adesso con chi parlo di politica? E dove? Il senso era, mi pare, interrompere la solitudine e i tanti monologhi un po' autistici che ti raggiungono da tutte le parti. Io non c'ero a Chianciano. Ma - ascoltando Radio radicale - ho l'impressione che la strana idea stia funzionando. In ogni caso continua. E mi piacerebbe che contagiassi il Partito democratico.

Veltroni ha fatto tutto il possibile. Ha afferrato per i capelli una campagna elettorale che poteva essere vuota e ha riempito molte piazze. Ha perso una cosa, le elezioni, e ne ha vinta un'altra: l'ini-

tercettazioni dei giudici), in modo che il potere risulti intoccabile.

Sono i tempi in cui i due ministri degli Esteri e della Difesa italiani chiedono insistentemente che i soldati italiani, che già sono impegnati a tentare progetti di aiuto e di pace, questi soldati, trattati come se fossero imboscata, vengano finalmente mandati a morire. Intanto aerei da combattimento costosi come ospedali vengono generosamente offerti in modo così precipitoso da far dire ai colleghi della Nato: «va bene, va bene, un momento di pazienza...».

E certo l'ansia dei due ministri italiani deve avere provocato qualche sorpresa. Nessuno è così impaziente di spingere nei punti peggiori di un fronte i propri connazionali.

Sono tempi di ronde, di vigilantes, di impronte digitali ai bambini Rom, di militarizzazione di un Paese che fino a poco fa era in pace.

Ma, diciamo la verità, sono i tempi del silenzio. E questo isola e angoscia i milioni di italiani che hanno votato per il Pd. Non potremmo, non dovremmo chiudere il circolo ufficiali e unifici con atti e parole forti, e impegni immediati, e chiarissimi "no", ai cittadini che aspettano? È vero, ci sono cose che il governo di Berlusconi sta proponendo che sono, allo stesso tempo, odiose, immorali e "ben viste" dai cittadini, dopo che con tanto impegno è stato seminato il sospetto e coltivata la paura. Adesso, come si sa, la parola-grimaldello, capace di far saltare ogni obiezione, anche a sinistra, è "sicurezza", benché, fuori dalle regioni di mafia, camorra e 'ndrangheta a cui il severo ministro Maroni non presta alcuna attenzione né prevede alcuna ronda, l'Italia sia il Paese statisticamente più sicuro d'Europa.

Ma proprio questa è la prova più ardua e più alta: dire la verità quando tutti ti fanno credere un'altra cosa. Vorrei ricordare il libro "Profilo nel coraggio" che nel 1959 ha reso celebre il suo autore, John Kennedy, e ha aperto la strada alla sua elezione a presidente degli Stati Uniti. Era una serie di esempi di statisti che hanno avuto il coraggio di battersi per una causa persa, ma moralmente necessaria, fino a rovesciare il gioco e a vincere.

Non varrebbe la pena di cominciare dai bambini Rom, di proclamare che siamo noi, il Pd, a intervenire in difesa della Polizia italiana che finora non ha mai fatto foto segnaletiche di piccoli, italiani o stranieri, e si è occupata di loro (i bambini) solo per proteggerli? Non dovremmo cominciare subito con il partecipare ad una "giornata per la Giustizia" contro il tentativo di impiantare un potere senza limiti fondato sull'umiliazione dei giudici e su un Parlamento fantasma?

furiocolombo@unita.it

Il taglio dell'Ici lo paga il lavoro

MARIANNA MADIA*

La battaglia sul decreto ICI/straordinari è stata una delle prime serie sfide parlamentari dei gruppi del Partito Democratico. Abbiamo contestato radicalmente i due principali provvedimenti di detassazione e la misura sui mutui. L'ICI era stata tolta, alle famiglie meno abbienti, dal governo Prodi. La detassazione degli straordinari presenta tanti problemi, in primo luogo di equità, oltre a molti dubbi sulla sua reale efficacia economica e produttiva.

Come noto produrre di più non significa necessariamente produrre meglio. Ben altri sono i fattori che spingono in alto l'indice di produttività del paese: primo fra tutti il grado di innovazione e tecnologia delle produzioni. Quanto ai mutui le nostre perplessità vengono dal fatto che i cittadini pagheranno di più per allungare la rata del mutuo. Una misura che finirà per addormentare quello spirito di concorrenza tra banche e a favore del consumatore, che il ministro Bersani aveva tentato di introdurre.

La nostra battaglia, oltre che sul merito, si è concentrata sulle coperture finanziarie adottate dal governo per coprire i costi della legge. Vittime designate le strade del sud, i trasporti pubblici, l'INAIL, i fondi per la tutela dei beni culturali, la sicurezza. La scure del ministro dell'economia si abbatteva sul fondo per le famiglie in difficoltà nel pagamento dei mutui al fondo anti-violenza nei confronti delle donne. Credo che la durissima opposizione del PD, insieme ad alcuni scricchiolii della maggioranza, abbiano permesso che alcuni di questi tagli venissero revocati nel maxi-emendamento del governo.

Mi sono occupata, in queste settimane, dell'ISFOL, uno dei tagli palesemente più insensati dell'intero decreto fiscale. Per chiunque compia ricerca sui temi del lavoro, delle politiche per l'occupazione, della formazione professionale, dell'inclusione sociale, l'ISFOL è un indispensabile punto di riferimento. L'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori è il più importante centro di ricerca italiano su questi temi; svolge una attività di sostegno tecnico alle province e alle regioni che hanno ampie competenze in queste materie; è il punto di riferimento dell'Unione Europea, per quanto riguarda il nostro paese, per le politiche di apprendimento permanente e flexsecurity. Come tante altre amministrazioni pubbliche si è avvalsa, a partire dagli anni Novanta, di personale assunto con contratti a termine. In questo caso parliamo di circa 300 ricercatori che hanno maturato quasi due decenni di attività nell'istituto. Senza il loro contributo l'ISFOL non

potrebbe funzionare. Il governo Prodi aveva previsto che, una volta espletati dei regolari concorsi pubblici, queste forze venissero assunte dalla pubblica amministrazione. Il ministro del lavoro aveva stanziato nell'ultima finanziaria risorse aggiuntive al budget ISFOL. Questi finanziamenti non servivano soltanto a effettuare le assunzioni, ma soprattutto a sostenere l'istituto nella sua missione istituzionale. Le politiche per l'occupazione e la formazione professionale dipendono sempre più da standard europei e dalla cooperazione dei vari attori coinvolti. Un ente come l'ISFOL è necessario per coordinare un sistema sempre più complesso.

Con la formulazione originaria del decreto ICI i finanziamenti aggiuntivi scomparivano completamente. Questo avrebbe significato sostanzialmente la chiusura dell'istituto e il non rinnovo del contratto ai 300 ricercatori. La mobilitazione sindacale dei precari ISFOL, e l'impegno dei deputati della commissione lavoro del PD, coordinati da Cesare Damiano, hanno consentito che parte dei finanziamenti per l'ISFOL venissero restituiti con la nuova formulazione del decreto legge, votato definitivamente dalla Camera giovedì 26 giugno. Continuano a mancare 30 milioni di euro. Se il finanziamento non venisse presto reintegrato l'ISFOL non potrebbe compiere al meglio le sue attività. Il governo ha accolto un nostro ordine del giorno che chiede il re-finanziamento completo. Ci auguriamo che mantenga l'impegno preso con il Parlamento.

Salvare gli stipendi è importante, anzi fondamentale. Ma, soprattutto se parliamo di interesse pubblico, salvare e valorizzare l'attività positiva della pubblica amministrazione è altrettanto fondamentale. Non c'è cosa peggiore di un centro di eccellenza trasformato in un carrozzone o in uno stipendificio. Una pubblica amministrazione che funziona bene fa bene al paese. Credo che non ci sia nessuno scandolo nel darle le risorse che le consentano di lavorare al meglio. Il nostro obiettivo deve essere un settore pubblico efficiente e di qualità, con mezzi adeguati e personale ben pagato. Il ministro Brunetta è venuto qualche giorno fa in Commissione lavoro a spiegare il suo progetto di riforma della PA. Ha detto di voler sviluppare la qualità nel pubblico. Mi sembra che finora le azioni del governo e lo stesso approccio punitivo di Brunetta vadano in senso opposto al sostegno della qualità. Il PD, come opposizione, ha oggi ottenuto sull'ISFOL e su altre questioni una piccola ma significativa vittoria. Continueremo in Parlamento con queste idee e queste battaglie.

*deputata gruppo PD commissione lavoro

Rom, il dovere di una minoranza

MARIA BONAFEDE*

Ci sono dei momenti nei quali ricade sulla spalle di piccole minoranze la pesante responsabilità di riaffermare con forza alcuni principi fondamentali e irrinunciabili della società civile. Ed è loro dovere intervenire perché molto spesso proprio le minoranze portano su di sé le ferite di pregiudizi ma anche di preclusioni e persino persecuzioni perpetrate dalla maggioranza. Una maggioranza spesso inconsapevole, distratta, confusa, manipolata, ma pur sempre incapace di fermare le campagne d'odio, di discriminazione e di violenza contro il diverso di turno.

Oggi tocca ai rom, ai piccoli rom.

Non siamo ingenui e sappiamo bene che dietro un bambino rom che mendica o che sfilava un portafoglio c'è una catena di violenza che non può essere tollerata e che deve essere spezzata. Ma i recenti provvedimenti annunciati dal Governo italiano che prevedono la rilevazione delle impronte digitali ai rom - a tutti i rom, non a coloro che delinquono; a tutti, non a quelli stranieri irregolari nel nostro paese - ha il sapore brutale di una schedatura su base etnica, tesa ad avvalorare il pregiudizio che ogni rom è naturalmente incline a compiere dei reati ed è quindi dovere dello Stato pro-

muovere un'azione preventiva di controllo e monitoraggio. Nessun bambino sarà sottratto all'accattonaggio forzoso solo perché lo si identifica. E dopo? Oltre la metà dei rom residenti in Italia sono cittadini a tutti gli effetti: si prevedono leggi speciali nei loro confronti? La sola idea, così sciagurata nella storia italiana ed europea, suscita sconcerto. E poi, si procederà con altre categorie "a rischio"? Nello stesso tempo, mentre giunte di ogni colore politico fanno a gara a chi sgombera il maggior numero di campi rom, si interrompono quei rari e benemeriti processi di integrazione che avevano faticosamente portato alla scolarizzazione di

quote crescenti di bambini altrimenti destinati a crescere per la strada o nei corridoi delle metropolitane.

L'Unione europea ha prontamente espresso un preoccupato allarme per questo provvedimento che nello stesso momento in cui è stato annunciato ha consolidato quel muro di pregiudizio che ha già armato di spranghe e bottiglie molotov la mano di qualche esaltato. Ed allora sono proprio quelle minoranze che hanno una precisa memoria del peso del pregiudizio e della discriminazione violenta, che hanno il dovere di lanciare un monito: attenzione, stiamo andando ben oltre la soglia della legittima repressione

della microcriminalità e della risposta alla domanda di sicurezza che viene invocata da ampi settori dell'opinione pubblica. Stiamo assumendo misure difficilmente giustificabili sul piano costituzionale e del diritto europeo, brutali nella forma e nella sostanza; stiamo seminando una pianta cattiva che può produrre frutti avvelenati.

Lo diciamo con la forza e con la coscienza del nostro essere - valdesi e metodisti - una minoranza che sui temi della libertà sociali e civili ha una parola importante da dire. E non intendiamo sottrarci a questo dovere, per noi spirituale, etico e civile.

*moderatore della Tavola valdese

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p> <p>Stampa Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CR)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 28 giugno è stata di 125.889 copie</p>	
--	--	---	--